



Unione Sindacale di Base - Confederazione  
Nazionale

---

## IL RINNOVO DEL CONTRATTO DEL COMMERCIO RECEPISCE IL PEGGIO DEL JOBS ACT CON LA FIRMA DELLA FILCAMS CGIL



Roma, 01/04/2015

### LA CILIEGINA SULLA TORTA DI RENZI E DEL SUO JOBS ACT

La Confcommercio e Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs UIL hanno firmato il 30 marzo, in tarda serata, il rinnovo del contratto del commercio, all'insaputa dei circa tre milioni di lavoratori interessati. La vita di più di 3 milioni di donne e di uomini del commercio dal primo di aprile è cambiata in peggio. Già dalla prossima Pasqua, dai prossimi saldi, dalle prossime festività natalizie saranno ancor più precari, ancor più ricattabili, ancor più alla mercè di imprenditori senza scrupoli; traditi da chi li doveva rappresentare: da quei sindacati che hanno firmato il peggiore dei contratti possibili.

Che le aziende del commercio fossero su questa linea non c'era dubbio. Che lo fossero anche UIL e CISL lo diamo quasi per scontato, visto che firmano pressoché tutto. Ma ha firmato anche la Cgil della Camusso e di Landini. La farsa del rinnovo separato è finita: la Filcams Cgil, che non aveva firmato l'ultimo rinnovo contrattuale ma ne aveva recepito i contenuti nei contratti di secondo livello, stavolta appone il sigillo su un contratto peggiore di quello che aveva "contestato" 4 anni fa, lanciando con un tweet l'hashtag #questisiamonoi. Nulla di nuovo, noi questo lo sapevamo già.

Nell'analisi di questo pessimo accordo cominciamo da quello che non c'è: la mancata retribuzione dei primi tre giorni di malattia e l'obbligatorietà delle domeniche lavorative restano inalterati. Non c'è alcun passo indietro delle parti tanto che non è stata apportata alcuna modifica alle questioni più sentite e sofferte dalle lavoratrici e dai lavoratori.

Viene infatti ribadito il pesante attacco alla tutela della malattia attraverso un meccanismo progressivo: nei primi tre giorni di malattia è previsto il pagamento al 100% solo per i primi due eventi morbosi dell'anno. Per il 3° evento l'azienda paga solo il 66%, per il 4° solo il 50% e dalla 5° malattia in poi zero retribuzione per tutti e tre i giorni (sono escluse solo le malattie superiori a 11 giorni). Il risultato, per molti lavoratori, è stato quello di dover essere costretti a lavorare anche se influenzati per non vedersi decurtare una parte del salario e trovarsi in difficoltà con il mutuo, le bollette o la spesa alimentare.

Anche la questione del lavoro domenicale è rimasta tale e quale: l'80% dei lavoratori del commercio e della grande distribuzione sono donne e il lavoro nei giorni festivi sta rendendo loro la vita sociale e familiare impossibile, azzerando di fatto i tempi di vita e di cura della famiglia. Appare allora evidente che le questioni sentite dai lavoratori poco importano a chi dovrebbe rappresentarli.

Ma passiamo a quello che nell'intesa c'è, purtroppo; a cominciare dalla parte economica. L'aumento contrattuale è a dir poco ridicolo. Parliamo di miseri 85 euro medi lordi per un IV livello (nel rinnovo del 2011 fu di 86 euro, un euro in più e sono passati ben 4 anni), diviso in 5 tranches spalmate in ben 3 anni.

Questi aumenti "a rate" verranno vanificati dal mancato surplus derivante dalla prestazione straordinaria. Infatti in tema di flessibilità il Ccnl prevede fino a 44 ore settimanali per un massimo di 16 settimane annue; ore da "recuperare" entro l'anno. Semplificando, durante i picchi di lavoro l'azienda potrà richiedere il superamento dell'orario stabilito da contratto fino a 44 ore settimanali, per un massimo di 16 settimane. Le ore prestate oltre il normale orario di lavoro non saranno pagate come straordinario ma "concesse" come riduzione di orario nei periodi di minor carico di lavoro.

Il nuovo contratto prevede anche il danno oltre la beffa. Ovvero, in caso di lavoratori disoccupati o con reddito inferiore al minimo, è possibile stipulare un contratto a tempo determinato di 12 mesi in cui è previsto un percorso formativo durante il quale i lavoratori saranno sottoinquadriati: per i primi sei mesi di due livelli inferiori rispetto alla qualifica, per i successivi sei mesi di un livello inferiore rispetto alla qualifica. In perfetta continuità con il Jobs Act di Renzi e Poletti.

Anche sull'apprendistato non c'è da stare allegri e il copione è ancora una volta quello dettato dalla nuova riforma sul lavoro. La percentuale di conferma passa dall'80% al 20% e si allinea con la percentuale di conferma dei contratti a tempo determinato, che dal canto loro subiscono un peggioramento evidente. Nelle località turistiche, ed in Italia poche sono le

località che non rientrano in questa fattispecie, sparisce del tutto la limitazione quantitativa all'uso di contratti a tempo determinato. Per assurdo (ma neanche tanto), si potrebbe avere un'unità produttiva senza lavoratori a tempo indeterminato. E per fortuna che il Jobs Act favorisce la stabilizzazione dei rapporti di lavoro!!

Per non farci mancare nulla, il rapporto di lavoro a tempo parziale (part time), prevede la possibilità di stipulare contratti della durata di 8 ore settimanali. Un salario da fame per lavoratori che risulteranno allo stesso tempo "occupati" e funzionali ai proclami del duo Renzi-Poletti e poveri per l'ISTAT.

Concludiamo questa breve analisi con una riflessione amara. Leggendo il testo emerge chiaramente un'enorme attenzione delle parti agli enti bilaterali, ai fondi pensione a all'assistenza sanitaria integrativa. Insomma, le vere fonti economiche che sorreggono le burocrazie dei sindacati confederali. Si tratta in massima parte di soldi che escono dalle tasche dei lavoratori e delle aziende relativi alla gestione dei cosiddetti "Enti Bilaterali". Soldi che arrivano alle organizzazioni sindacali firmatarie del contratto. In pratica ormai molto meno della metà delle entrate di queste organizzazioni sindacali arriva dalle quote degli iscritti. E allora si spiega anche perché del consenso convinto dei lavoratori ormai gli interessa poco!

L'USB già da oggi, con determinazione lotterà affinché i milioni di donne e uomini del commercio prendano voce, abbiano una rappresentanza vera e impongano alle controparti il proprio punto di vista.